

IL MATTINO
23/04/2008

IL SACCHEGGIO LA DENUNCIA

Trafugati tutti i regali dei leader del Medio Oriente e anche manoscritti islamici
Capasso: ferita profonda



Rubati i doni di Arafat e Mubarak Ladri alla Fondazione Mediterraneo in via Depretis. Colpo da 200mila euro

ANNA MARIA ASPRONE

Colpo grosso la scorsa notte ai danni della Fondazione Mediterraneo, in via Depretis 130. Quello che i ladri hanno portato via, dal palazzo dell'ex Grand Hotel de Londres, infatti, non aveva solo un valore economico seppur considerevole: circa 200mila euro. Si è trattato, come ha spiegato il presidente della Fondazione Michel Capasso di «un furto alla memoria storica internazionale». Sono stati trafugati oggetti e documenti preziosi, testimonianze storiche delle visite di capi di Stato, ministri e sovrani di tutto il mondo dal '94 ad oggi. I ladri, nella notte tra lunedì e martedì, attraverso le impalcature montate, dal lato di via Medina, nell'edificio occupato sia dal Tar che dalla Fondazione, che ospita organismi di 38 paesi euromediterranei e viene definita per questo la «piccola Onu del Mediterraneo». Dopo aver infranto i vetri e rotto la grata di una finestra del sottotetto sono penetrati nell'edificio di sei piani e con un ascensore interno hanno raggiunto il quarto e quinto piano dove erano conservati oggetti di alto valore storico. Manoscritti rarissimi sull'Islam, donati dal ministro degli esteri algerino Mohammad Bedjaoui, testi antichi palestinesi dono di Yasser Arafat, un arazzo del '400 regalo di Suzanne Mubarak, moglie del presidente egiziano, medaglie d'oro del parlamento europeo con le firme storiche di importanti capi di Stato. Tappeti e piatti decorati, dono del premier turco Recep Tayyp Erdogan. Ma anche appelli per la pace in Jugoslavia, in Palestina e per il Grande Mediterraneo, con le firme originali di Shimon Peres, Arafat, re Hussein di Giordania, re Hassan II del Marocco, il premio Nobel Naguib Mahfouz, solo per citarne alcuni. I ladri hanno agito, con calma (sono state ritrovate nei saloni molte cicche di sigarette), nonostante le sirene dell'antifurto coperte dai tuoni e dall'intenso temporale dell'altra notte. Per uscire, pare che abbiano usato il portone d'ingresso che è stato trovato forzato proprio dal presidente Capasso al suo arrivo la mattina seguente. Sul posto sono arrivati subito sia gli uomini della Polizia Scientifica che gli agenti di polizia del Commissariato Decumani. Sono al vaglio degli inquirenti, che dopo un accurato sopralluogo stanno valutando tutte le tracce e gli indizi lasciati durante il raid dai ladri, soprattutto le telecamere per la videosorveglianza, poste all'ingresso dell'edificio. «La ferita profonda che i malfattori hanno inferto - spiega Capasso - ha colpito soprattutto il processo di pace e di coesistenza tra i popoli del Mediterraneo. Sottrarre documenti che testimoniamo gli sforzi verso il dialogo come la firma congiunta di Arafat e Peres, su appelli proposti dalla

Fondazione, costituisce un «memoricidio» che non trova giustificazione. Occorre saper proteggere questi simboli. La polizia è stata tempestiva - ha concluso Capasso - ma occorre un'adeguata protezione anche nell'ordinario e garante una migliore vivibilità della zona. È assurdo che a 200 metri dalla Questura e da palazzo San Giacomo la zona sia preda di abusivi, delinquenti e drogati. La civiltà di una città si basa anche sulla sua capacità di far rispettare i luoghi rappresentativi di istituzioni internazionali».



LA FIRST LADY D'EGITTO

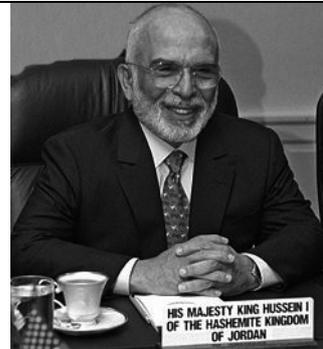
È il 2003: il presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso incontra nella sede di via Depretis Suzanne, moglie del presidente egiziano Mubarak. Anche in quella occasione ci fu uno scambio di doni e la signora Mubarak ritirò a Napoli un premio



Photo by Arnold Newman/Liaison Agency

IL LEADER DELL'OLP

Il leader dell'Olp Yasser Arafat, scomparso nel novembre 2004, donò alla Fondazione Mediterraneo alcuni preziosissimi testi antichi palestinesi



IL RE DI GIORDANIA

Tra gli oggetti di alto valore storico trafugati nella sede della Fondazione, anche gli appelli alla pace firmati da alcuni capi di stato. Tra questi, anche quello di Hussein, re della Giordania dal 1952 al 7 febbraio 1999, giorno della sua morte